



Oreste Scalzone Foto Omniroma

UNIVERSITÀ DI ROMA

Il comizio di Scalzone fa chiudere «Lettere»: «Il br Davanzo? Lo conosco»

di Massimo Franchi

Forse ha ragione il suo amico Enzo Modugno: «Oreste è un poeta, un artista, il suo è un monologo». Il «cattivo maestro» Oreste Scalzone, con l'ormai inseparabile

il cappello nero leggermente sghembo, tornava a «La Sapienza», dove la sua storia iniziò grazie ad un banco lanciogli «in testa da un fascista a cui dovrei dire grazie». Doveva parlare della cacciata di Luciano Lama a trent'an-

ni esatti di distanza. Non ne ha fatto quasi cenno, spaziando invece da Spinoza a Elias Canetti, da Nietzsche a Paolo Conte. Il dibattito è organizzato dal collettivo della facoltà di Lettere, ma il preside decide di chiudere l'aula e allora l'assemblea si trasferisce sulla scalinata del rettorato, di fronte alla statua della dea Minerva. È lì che arriva il monologo. Sotto il sole primaverile qualche

centinaia di studenti e una cinquantina di giornalisti a cui già prima aveva dato modo di lavorare, soprattutto in vista di Vicenza. «Conosco Davanzo (uno degli nuovi brigatisti arrestati, ndr) ci siamo visti a Parigi». «Con lui hanno arrestato persone della Cgil e spero che il sindacato ne tragga argomento per pensare. Ci deve ragionare». «Domani vado a Vicenza perché non posso non andarci. Ma ci vado da uomo qualunque, senza il mio cap-

pello da Rita Hayworth, che ormai è diventato un simbolo, vado con un berretto anonimo e se uno dei tanti giornalisti mi domanda qualcosa io gli chiedo scusa e non parlo». Sui rischi che a Vicenza accada qualcosa, l'ex leader di Potere Operaio spiazza tutti. «Se ci fosse la più idiota delle sassaiole va bene, non mi piace mentire e dico che le sassaiole non mi danno fastidio, lo stesso vale se vedo che vengono brucia-

te le bandiere di tutti gli stati, ma se vedo che si brucia una sola bandiera, quella degli americani, allora non sono d'accordo. Io ho detto insurrezione, guerra sociale, non ho mai detto che uno è migliore dell'altro». Di quel giorno di trent'anni fa rimane solo un piccolo cameo annegato in un'ora di teatro: «Lama quel giorno s'è sbagliato proprio: pensava di essere ancora la prima società e di venire a normalizzarci».

«Non prendiamo lezioni da nessuno»

Cgil sotto pressione, Epifani reagisce: elimineremo le mele marce, noi e il terrorismo avversari inconciliabili

di Felicia Masocco / Roma

LA PARTE E IL TUTTO Guglielmo Epifani dice che contro il terrorismo il suo sindacato «sarà inflessibile, come sempre». Che isolerà «le mele marce». Attenzione però, nessuno scambi «il tanto buono che c'è con il poco marcio che sappiamo riconoscere».

La Cgil reagisce, non ci sta ad essere criminalizzata. E dopo lo shock della prima ora, dopo l'impegno a non sottovalutare e a riflettere, il suo leader fa capire che non si farà mettere all'angolo.

Lo sciopero generale di ieri in Umbria e i comizi erano per la sicurezza sul lavoro dopo la strage all'oleificio di Campello. Lo sono stati, ma per i segretari di Cgil, Cisl e Uil è stato inevitabile parlare di terrorismo. Per Epifani, l'occasione per ribadire due o tre cose.

La Cgil è sotto pressione, è sotto accusa, e soffre anche una certa solitudine. In Corso d'Italia hanno mal digerito l'«incidente», poi re-

cuperato, con il presidente del consiglio che per qualche ora si è unito al coro di chi accusa la Cgil di scarsa vigilanza. E neanche sono passati inosservati i silenzi, o quella che viene definita «timidezza» di una parte della sinistra e del centrosinistra nell'esprimere solidarietà al maggiore sindacato italiano.

Per non parlare degli attacchi della Cdl che, con il leghista Castelli in testa, punta alla delegittimazione, parla di «brodo di coltura» per schegge impazzite, di atteggiamento «mortoso». Poi ci sono state le notizie di altri indagati che sarebbero iscritti alla Fiom, di un altro filone di inchiesta. Un «inaccettabile stillicidio di voci», attacca la responsabile dell'Organizzazione Carla Cantone, che invoca «piena luce» sulle indiscrezioni.

La Cgil vive un momento terribile e sta faticando a far capire di essere la vittima e non il carnefice. Teso in volto e determinato nei toni, ie-

ri Epifani è stato durissimo. «Il sindacato non può ricevere lezioni da nessuno» ha scandito riferendosi «a chi, da sponde opposte, ha mosso critiche». Critiche «accettate», ci mancherebbe, «ma non accettiamo che in questo modo si voglia colpire la forza, l'unità e la democrazia del sindacato». E aggiunge: «Noi non siamo pacifisti di giorno e di notte quelli che nascondono armi». Le analisi semplicistiche e ancor di più quelle «dolose» alla fine convergono nel tentativo di «indebolire il filo che lega tanti milioni di persone» al sindacato. E dimenticano che sindacati e terrorismo «sono tra loro avversari inconciliabili».

La fierezza cigiellina ieri ha comunque incontrato la sponda del presidente della Camera, Fausto Bertinotti, sceso in campo per dire che «il sindacato non ha bisogno di consigli: è in grado di svolgere da solo la sua azione». Mentre per il se-

Il segretario dopo le tensioni con Prodi Cantone, responsabile organizzazione: basta con lo stillicidio di voci

gretario del Prc Franco Giordano, «è del tutto evidente che si è trattato di un'operazione di infiltrazione». Sostegno alla Cgil è arrivato dall'Ulivo, con il diessino Maurizio Migliavacca, Antonello Soro, Dl, e il prodiano Mario Barbi, che hanno espresso «solidarietà» all'organizzazione di Epifani, che «è la vittima». E il vicepresidente della Camera, Carlo Leoni (sinistra Ds), ha giudicato «sbagliata» la «freddezza» mostrata nei giorni scorsi dall'Ulivo.

Da Roma, ancora a Bastia Umbra. Alla platea dei delegati di Cgil, Cisl e Uil Epifani assicura che anche questa volta, come in passato, la battaglia sarà vinta «le nostre idee sono più forte del terrorismo». Dopodiché è tempo per pensare alle iniziative, saranno unitarie. In un vertice con Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, è stato deciso un documento contro il terrorismo, sarà base per le iniziative che si terranno. Intanto da Bonanni arriva l'invito «ad abbassare i toni, a non puntare il dito», le parole del premier hanno provocato «sorpresa e senso di sgradevolezza» nel leader Cisl preoccupato che il sindacato possa essere accostato all'eversione. «Non dimentichiamoci mai che il terrorismo è il nostro principale nemico - ha chiosato Angeletti - e noi il principale obiettivo».



Il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani Foto di Danilo Schiavella/Ansa

IL COLLOQUIO Parla il ministro dello Sviluppo economico

Bersani: «Le infiltrazioni sono profonde Ma la Cgil è forte e saprà reagire»

di Roberto Rossi

La notizia di una ventina di infiltrati all'interno della Fiom, riportata dal *Corriere della Sera*, in qualità di presunti fiancheggiatori del sedicente gruppo terroristico legato a un passato che si ripresenta ogni volta «come la testa del drago», ha un po' scosso il ministro dello Sviluppo Economico Pier Luigi Bersani.

Che ieri, di buona mattina, come prima cosa ha chiamato il segretario della Cgil Guglielmo Epifani in viaggio verso Bastia Umbra dove era programmata una manifestazione unitaria sulla sicurezza nei posti di lavoro. Una telefonata breve, colloquiale, per esprimere «solidarietà» visto il difficile momento del sindacato. Un modo per fare quadrato attorno all'organizzazione prima che lo stesso Epifani ricordasse che «sul terreno della lotta al terrorismo il sindacato non può ricevere lezioni da nessuno».

Una puntualizzazione che il ministro ha condiviso in pieno. Ricordando ai suoi più stretti collaboratori, però, che «rispetto alle altre volte in questa occasione si parla di un'infiltrazione profonda nel sindacato. Questa è la vera novità». Un problema, continua ancora Bersani, «sul quale ragionare senza attribuire colpe». Anzi stringendosi ancora di più attorno alla Cgil vista la delicatezza del momento.

«Ogni volta - ha proseguito il ministro - pensiamo che si è tagliata la testa al drago, ogni volta questa testa alla fine rispunta. È un dato politico. Questo è sempre stato il tentativo delle Br di imporre un potere di arrivare a imporre idee».



Pierluigi Bersani Foto Ansa

Da qui la volontà a non abbassare la guardia. «Si può fare della sociologia - ha detto nel pomeriggio pubblicamente Bersani ai giornalisti - ma bisogna prendere atto che c'è un filone politico, minoritario, delirante, che continua a riprodursi, che di volta in volta ha una strategia politica che in questo caso è di infiltrazione nel sindacato».

Un disegno al quale bisogna rispondere. «Il sindacato - ha continuato Bersani - ha la forza per affrontare questo attacco. È una grande organizzazione di massa, è forte ed è intenzionato a reagire».

È il concetto di sindacato come baluardo nella lotta al terrorismo è stato anche quello che il ministro ha esposto durante la

presentazione della mozione Fassino alla Camera del Lavoro di Torino, luogo quanto mai simbolico, nella serata di ieri. Per la verità è stato l'incipit del suo intervento. Un incipit che ha ricevuto un lungo applauso da parte della sala. Anche questo un segnale. Che poi si è ripetuto quando il ministro per lo Sviluppo ha ricordato il lavoro della magistratura e della Polizia. «Un lavoro - ha chiarito Bersani - questa volta, tempestivo e preventivo». Che permette di ragionare con serenità su quanto sta avvenendo «prima che il fatto sia avvenuto». Una novità in un Paese come l'Italia che troppo spesso ha lasciato, anche in una materia delicata come il terrorismo, le porte aperte.

L'INTERVISTA Il segretario generale della Fiom

Rinaldini: «È vero allarme, ma contro di noi il «Corriere» gioca sporco»

di Giampiero Rossi

Rinaldini, continuano a rincorrersi notizie di presunti nuovi indagati per terrorismo in qualche modo legati al sindacato e alla Fiom in particolare. Che succede?

«Io distinguo nettamente tra l'operato della magistratura, che deve fare il suo lavoro e gode della nostra autentica e completa fiducia, e una politica che sta facendo un uso strumentale dell'indagine finalizzata a un'opera di denigrazione della Cgil e della Fiom».

È per questo che ricorrete alle vie legali?

«Sì, perché sono stati superati i limiti, è in atto una campagna denigratoria che rasenta la pro-

vocazione, guidata a mio avviso dal *Corriere della Sera* e nella quale si sono tuffati con entusiasmo personaggi politici che si permettono di dire qualsiasi cosa sconfinando nel delirio. È stato scritto persino che tra gli indagati c'è chi fa parte della delegazione Fiom che tratta il rinnovo del contratto. Non solo non è vero, ma non c'è neanche una trattativa in corso».

Nel merito della vicenda, però, lei stesso ha detto che non bisogna minimizzare...

«È proprio perché non voglio minimizzare che distinguo le notizie vere dalle illazioni. Noi non ci nascondiamo affatto le novità allarmanti che si succedono da lunedì. Ma sappiamo anche che il terrorismo è nemi-



Gianni Rinaldini Foto Ansa

co del movimento operaio e dei sindacati, perché ha l'obiettivo di ridurre gli spazi di democrazia. Quindi non può esistere alcuna collusione: la Fiom ha compiuto degli «strappi» proprio sul tema della democrazia e il terrorismo è l'opposto della democrazia».

Perché, allora, queste persone hanno scelto di entrare negli organismi sindacali facendo anche la parte dei moderati?

«Credo sia stata per loro la scelta di una copertura, proprio per le caratteristiche di un'organizzazione come la Fiom, coerente con i loro obiettivi di clandestinità. Bastava assistere all'assemblea di Padova per capire che chi opta per la via del terrorismo non ha nulla a che vedere con i lavoratori. Ma noi non abbiamo alcuno strumento tecnico per fare quello che la Digos ha fatto in tre anni di lavoro, noi possiamo soltanto porre la questione politica per offrire risposte diverse a quei giovani che si sono uniti al delirio dei reduci cinquantenni della stagione del terrorismo. Non è da oggi che io ripeto che c'è un enorme problema di disagio giovanile in questo paese, ma onestamente non pensavo che si sarebbe arrivati a questo».

Ci sono anche scambi di battute pesanti tra dirigenti sindacali e politici del centrosinistra, che ne pensa?

«Penso che purtroppo è la dimostrazione di un scollamento sempre più profondo. Penso alla rabbia e alle lacrime dell'assemblea di Padova: ecco, il rischio è lo scollamento proprio con quella gente».



www.mozionefassino.it
www.dsonline.it

SABATO 17 FEBBRAIO

**Matera ore 15.30
Cineteatro Duni, via Roma 58**

Conferenza programmatica
dei Ds di Basilicata

Interviene
PIERO LACORAZZA
Segretario regionale

Conclusioni
PIERO FASSINO

